

STORIADELMONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com> (.it)
Numero 77 (2014)

per le edizioni

DRENGO

Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

**Medioevo
Italiano
Project**

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2014 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216

Veronica Diomede

Politica e religione in Vincenzo Cuoco

Introduzione

La consultazione di due monografie realizzate da Michele Romano¹ su Vincenzo Cuoco ed intitolate, rispettivamente, *Ricerche su Vincenzo Cuoco politico, storiografo, romanziere, giornalista*² e *Vincenzo Cuoco nella storia del pensiero e dell'unità d'Italia*³, è stata l'occasione che ha reso possibile la conoscenza della figura di questo scrittore molisano ed oggi, a distanza di alcuni anni, emerge il bisogno di riprendere in mano queste due opere per realizzare, coadiuvati dallo studio di monografie recenti che riguardano quest'autore molisano⁴, una ricerca su un aspetto particolare del suo pensiero, vale a dire il rapporto che intercorre tra *religione e politica*. Per poter meglio comprendere la dottrina politica di Vincenzo Cuoco, è importante collocare l'autore nel periodo storico-politico nel quale egli ha vissuto e durante il quale hanno preso vita le due opere più importanti, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*⁵ e *Platone in Italia*⁶, senza dimenticare l'epistolario⁷ e gli scritti giornalistici⁸: il primo capitolo, pertanto,

¹ Michele Romano nasce a Castelpizzuto il 20 Febbraio 1871 in un ambiente agropastorale altomolisano; il padre Raffaele svolge il lavoro di segretario comunale, la madre, Scolastica Succi, è figlia di piccoli proprietari terrieri. All'età di sei anni è inviato a Concasale, a scuola dallo zio arciprete, dove rimane fino al 1879. Dopo una breve sosta a Roccamandolfi, viene ammesso alla classe seconda ginnasiale di Isernia, dove vi resta per tutto il corso ginnasiale, seguito da Don Benedetto Orlando, canonico teologo, apprezzato persino dagli anticlericali. Nel 1888 approda al Liceo di Caserta, dove è formato dal professor Raffaele Parisi di Napoli, di spirito libertario. Durante gli anni che frequenta la facoltà di Lettere a Napoli, ha modo di entrare a contatto con il pensiero di *Giovanni Bovio*, in senso radical-democratico. Nella sua esperienza d'insegnante in Basilicata ha l'opportunità di conoscere la famiglia Corbi di Avigliano, dove *Vincenzo Cuoco* è ospitato molte volte nella fase rivoluzionaria del 1799. I discendenti di questa famiglia conservano nel loro archivio un libro di memorie ed alcune lettere autografe di questo pensatore molisano. Romano dà così inizio ai suoi lavori di ricerca su questa figura così importante, ma altrettanto sconosciuta durante il corso dell'Otto-cento. Nel 1902 fa ritorno ad Isernia. (Cfr. G. FARALLI, *Michele Romano*, Marinelli Editore, Isernia, 2000, pp. 15-48)

² Cfr. M. ROMANO, *Ricerche su Vincenzo Cuoco politico, storiografo, romanziere, giornalista*, Colitti, Isernia, 1904.

³ Cfr. M. ROMANO, *Vincenzo Cuoco nella storia del pensiero e dell'unità d'Italia*, La Nuova Italia, Firenze, 1933.

⁴ Per avere un quadro abbastanza esaustivo della bibliografia su Vincenzo Cuoco cfr. G. PALMIERI, *Contributo alla bibliografia cuochiana*, ENNE, Campobasso, 2000.

⁵ L'edizione del testo consultata è V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, edizione critica a cura di A. De Francesco, Piero Lacaita Editore, Manduria (BA), 1998.

⁶ L'edizione del testo da me consultata è V. CUOCO, *Platone in Italia: traduzione dal greco*, a cura di A. De Francesco e A. Andreoni, Laterza, Roma, 2006.

⁷ L'edizione del testo da me consultata è V. CUOCO, *Epistolario 1790-1817*, a cura di D. Conte e M. Martirano, Laterza, Roma, 2007.

⁸ L'edizione del testo da me consultata è V. CUOCO, *Scritti giornalistici 1801-1815*, a cura di D. Conte e M. Martirano, Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli, 2000: in questa monografia è contenuto il periodo milanese 1801-1806 ed il periodo napoletano 1806-1815.

contiene la presentazione del profilo biografico del Cuoco e l'illustrazione delle principali vicende storico-politiche del periodo in cui è vissuto il nostro pensatore molisano.

Il secondo capitolo, partendo dagli studi recenti che sono stati realizzati su quest'autore molisano, in modo particolare gli atti⁹ del Convegno internazionale avvenuto a Campobasso dal 20 al 22 Gennaio 2000, è dedicato all'analisi del suo pensiero politico, in modo particolare il rapporto *politica e religione*.

I. La Rivoluzione Napoletana del 1799 e Vincenzo Cuoco

I.1 Profilo biografico di Vincenzo Cuoco

Vincenzo Cuoco nasce a Civitacampomariano, in Molise, il 1° Ottobre 1770, da Colomba de Marinis e da Michelangelo, un avvocato studioso di economia. Studia a Napoli dove si avvia alla professione forense e nel 1799, anno della Repubblica e Rivoluzione napoletana, il Cuoco¹⁰, pur non aderendo all'ideologia giacobina, non osteggia la Repubblica, alla quale, anzi, presta la propria opera. Segretario d'Ignazio Falconieri (1755-1799), Commissario organizzatore del Dipartimento del Volturno, l'autore molisano prende parte nella denuncia della congiura dei *Baccher*¹¹; arrestato all'incirca nell'Agosto 1799, nell'Aprile del 1800 è condannato a venti anni di esilio ed alla confisca dei beni: questo evento segna la sua vita apportando una svolta decisiva. Da questo momento in poi egli inizia a pensare e scrivere il *Saggio storico sulla Rivoluzione napoletana del 1799*, la cui prima edizione viene pubblicata nel 1801, recando in appendice i *Frammenti di Lettere a Vincenzo Russo*¹², riguardanti la costituzione progettata da *Francesco Mario Pagano*¹³ per la Repubblica partenopea: in quest'opera sono esaminate non solo le cause della Rivoluzione partenopea del 1799 e le ragioni del suo fallimento, ma in essa è contenuta anche la ricostruzione del variegato periodo storico in cui si iscrivono i moti rivoluzionari. L'esperienza diretta della Rivoluzione partenopea rende il *Saggio* un vero e proprio documento storico in cui emerge l'interpretazione dei sentimenti rivoluzionari francesi data dalla cultura napoletana del 1700. Cuoco denuncia il fallimento della Rivoluzione partenopea come effetto del grandissimo divario fra le classi popolari e l'*elite* culturale che ha ispirato i moti rivoluzionari.

⁹ L. BISCARDI - A. DE FRANCESCO, *Vincenzo Cuoco nella cultura di due secoli*. Atti del Convegno internazionale, Campobasso 20-22 Gennaio 2000, GLF Editori Laterza, Roma, 2002.

¹⁰ Per la biografia su V. Cuoco cfr. V. CUOCO, *La Rivoluzione passiva*, M&B Publishing, Milano, 1995, pp. 7-10; F. TESSITORE, *Filosofia, storia e politica in Vincenzo Cuoco*, Marco, Lungro (CS), 2002, pp. 5-14 e THEMELLY M., *Cuoco, Vincenzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. XXXI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1985, pp. 388-402.

¹¹ Cfr. ABBONDANTE, *Repubblica napoletana del 1799*, pp. 175-180 e TESSITORE, *Filosofia, storia e politica in Vincenzo Cuoco*, pp. 7-8.

¹² «Vincenzo Russo (1770-1799), coetaneo e fraterno amico del Cuoco, fu costretto per le sue idee rivoluzionarie, a fuggire da Napoli in seguito ai processi del 1794 contro i giacobini. Seguì l'esercito francese nella campagna del 1796 e svolse fervida attività politica a Roma e a Napoli dov'era ritornato nel 1799 come ufficiale medico [...] nelle file dell'esercito francese. [...] Nei suoi *Pensieri politici* del 1798 aveva vagheggiato una repubblica democratica e socialista. Fu impiccato il 19 Novembre 1799 dimostrando fino all'ultimo saggezza filosofica e indomito eroismo.» (W. CARIDDI, *Il pensiero politico e pedagogico di Vincenzo Cuoco*, Milella, Lecce, 1981, p. 242)

¹³ Francesco Mario Pagano (1748-1799), allievo di Antonio Genovesi e vittima della repressione seguita alla Rivoluzione napoletana del 1799, è autore del progetto di Costituzione della Repubblica Partenopea. Tra le sue opere ricordiamo, in modo particolare, *Saggi politici. Del civile corso delle nazioni, ossia de'principi, progressi e decadenza della società* nella quale, accanto all'ispirazione vichiana, emergono le influenze di Rousseau e del sensismo illuministico. (Cfr. CARIDDI, *Il pensiero politico e pedagogico di Vincenzo Cuoco*, pp. 240-241 e TESSITORE, *Filosofia, storia e politica in Vincenzo Cuoco*, pp. 61-64)

La tanto breve quanto tragica esperienza del giacobinismo partenopeo cade sotto i colpi delle truppe sanfediste ispirate dal carattere reazionario del Cardinal Ruffo e si conclude, come già emerge nel precedente paragrafo, con l'esecuzione dei personaggi più importanti di quel periodo, come *Pimentel Fonseca, Pagano, Ignazio Ciaia, Domenico Cirillo, Russo e Caracciolo*.

Vincenzo Cuoco, condannato a venti anni d'esilio (1800), dopo essere stato deportato a Marsiglia, si reca a Milano, nella Repubblica Cisalpina ricostituitasi come Repubblica Italiana, dopo la vittoria napoleonica a Marengo (14 giugno 1800): in tale circostanza fa il suo primo ingresso nella storia la bandiera tricolore. Dal 1803 Cuoco si dedica con impegno costante alla stesura del *Platone in Italia*, i cui primi due tomi sono pubblicati nel 1804, anno in cui assume la direzione e la responsabilità principale del *Giornale italiano*¹⁴, del quale ha precedentemente redatto il programma. Nel 1806, avvenuta la conquista napoleonica del Regno di Napoli, Cuoco si trasferisce di nuovo nella città partenopea, di ritorno da Milano, dove, tuttavia, conduce la revisione del *Saggio* e pubblica il terzo tomo del *Platone in Italia*. Orgoglioso degli insegnamenti politici, economici e giuridici di Genovesi e Filangieri, Cuoco è del tutto cosciente del compito culturale affidato all'Italia. Ed esattamente questo è il *leit motiv* del *Platone in Italia* che, ad un'attenta lettura, manifesta un carattere più genuinamente filosofico che letterario, ed pertanto è piuttosto difficile definirlo un romanzo.

Dopo la riconquista napoleonica di Napoli ottiene diversi incarichi, tra i quali quello di Consigliere del Sacro Regio Consiglio, ed assume la direzione del *Corriere di Napoli*, sul quale sono inseriti circa centocinquanta suoi articoli; mentre si trova a Napoli, Cuoco lavora anche ad una *Relazione sul Molise* (1810), ad un rapporto sui *Rimboschimenti e Bonifiche del Regno* (1810-1811) e collabora sul *Monitore delle Due Sicilie* sino a Maggio del 1815¹⁵. Poco dopo il ritorno dei Borboni, colpito da un'inoffensiva demenza, è privato d'ogni carica pubblica.

Il 14 Dicembre 1823, a causa di una cancrena dovuta ad una caduta, Vincenzo Cuoco muore.

1.2 Nascita del regno meridionale, Rivoluzione francese e Rivoluzione napoletana del 1799

Con l'ingresso di Carlo di Borbone nella città di Napoli il 10 Maggio 1734, nel regno di Napoli ha inizio la dinastia borbonica; figlio di Filippo V di Spagna e di Elisabetta Farnese, Don Carlos compie l'atto di fondazione della *monarchia meridionale*: il 3 Luglio 1735 si fa incoronare, nella Cattedrale di Palermo e prima dell'intera conquista militare dell'isola, Re di entrambe (*utriusque*) le Sicilie con il titolo di Carlo III; mentre a Napoli governerà come despota illuminato con sovranità personale, in Sicilia regnerà in regime parlamentare feudale. La nascita del *regno meridionale* rappresenta un evento nuovo del Settecento italiano, che dà inizio ad un periodo storico ricco di trasformazioni.

Accanto alla scienza della legislazione, gli illuministi meridionali propongono al giovane Carlo III la trasformazione della classe dirigente, come suggerisce il *Genovesi*¹⁶, incentrando l'educazione sull'economia, in modo da creare una mentalità e una classe di imprenditori, una cultura anticuriale, propugnata da *Pietro Giannone*¹⁷, che sostiene l'assoluta necessità della

¹⁴ Cfr. THEMELLY, *Cuoco, Vincenzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, pp. 392-394.

¹⁵ Cfr. TESSITORE, *Filosofia, storia e politica in Vincenzo Cuoco*, pp. 12-14.

¹⁶ Antonio Genovesi nasce nel 1713 a Castiglione (Salerno); dopo la sua ordinazione sacerdotale nel 1737, si trasferisce a Napoli dove partecipa alle lezioni di Vico. Nel tempo rivolge il suo interesse verso discipline scientifiche e pratiche, ed arriva ad insegnare a Napoli, primo in Europa, Economia civile che corrisponde all'attuale Economia politica; muore a Napoli nel 1769. Fra le sue diverse monografie ricordiamo *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze* (1753), *Lezioni di commercio o sia d'economia civile* (1765-67) e *La logica per gli giovinetti* (1766). [Cfr. R. PEZZIMENTI, *La società aperta nel difficile cammino della modernità*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2002, pp. 198-199].

¹⁷ Pietro Giannone nasce ad Ischitella (Foggia) il 7 Maggio 1676 da una famiglia di giuristi; A Napoli, dove si laurea in Giurisprudenza, la grande personalità di riferimento è costituita in quel periodo da

separazione tra *Stato* e *Chiesa* e l'istituzione di scuole pubbliche per diffondere l'alfabetizzazione, curata dal De Cosmi.

Gli uomini di cultura suggeriscono programmi per i ministri spagnoli, toscani e inglesi che operano alla Corte di Napoli, a dimostrazione dell'universalità della cultura europea del settecento illuminato.

Dopo la morte del fratello Ferdinando VI, nell'Ottobre del 1759 Carlo III è incoronato Re di Spagna ed abdica in favore di suo figlio Ferdinando IV, di solo otto anni, che diventa Re di Napoli; data la sua minore età, per impedire al pontefice la reggenza, fa istituire un Consiglio di Stato il cui compito è di reggere la Cosa Pubblica e di educare il giovanissimo re. Come reggenti sono scelti, per il regno partenopeo, il principe di Sannicandro e Domenico Di Sangro, mentre per la parte siciliana il principe di Camporeale e Michele Reggio. A Bernardo Tanucci¹⁸ è affidato il delicato compito di mantenere i rapporti con Carlo III che si è riservato la suprema potestà di dettare le direttive politiche durante la reggenza. Ed è durante questo periodo di reggenza che in ambito europeo si verifica un evento molto importante che dà una spinta al riformismo giurisdizionalista e illuminista del giovane regno: l'espulsione dei Gesuiti, la cui Compagnia è sciolta ufficialmente da Papa Clemente XIV.

Il vuoto lasciato dai Gesuiti, in tutta Europa, è da subito occupato da uomini di cultura sia laici sia religiosi che s'ispirano, anche se in modo moderato, a Voltaire, Diderot e D'Alembert. Uno di questi uomini è sicuramente il Tanucci che, nel Regno delle due Sicilie e per conto del re Don Carlos, esegue prontamente, nel 1767, l'espulsione dei Gesuiti e la confisca del loro patrimonio.

Con la destituzione dal potere di Tanucci, d'origine toscana, cade anche il suo riformismo; dal 1776 al 1786 è nominato ministro Giuseppe Beccatelli Bologna, siciliano e marchese della Sambuca, mentre dal 1786 al 1789 la scelta ricade su Domenico Caracciolo, originario di Napoli e anche vicerè di Sicilia. Nessuno di costoro, pur avendo portato a termine importanti riforme, comprende la necessità di rendere stabile e forte il rapporto tra Napoli e Sicilia; neanche *Gaetano Filangieri* (1752-1788), importante giurista e filosofo, si pone seriamente il problema della risoluzione dei rapporti reciproci tra i due regni.

Sono questi gli anni in cui nella Francia di fine Settecento prende vita quel movimento radicale che porrà fine all'*ancien régime* e che cambierà in tutti i sensi il volto dell'Europa, apportando gravi conseguenze anche al regno di Napoli e di Sicilia.

Nonostante le saldi radici dell'Illuminismo, la Francia pre rivoluzionaria di Luigi XVI si viene a trovare in una situazione molto critica, a causa dell'indebitamento dello Stato e del fallimento dei vari progetti di riforma. La crisi politica e finanziaria costringe il Re a convocare per il Maggio 1789 gli *Stati generali*, vale a dire l'assemblea dei rappresentanti della nobiltà, del clero e

Giambattista Vico, con la cui scuola di pensiero Giannone entra presto in contatto, avendo così l'opportunità di approfondire le teorie di Cartesio e di Nicholas Malebranche, nonché quelle empiristiche di Pierre Gassend (detto Gassendi) e di John Locke. Nel 1723 Giannone pubblica la sua opera principale *Dell'istoria civile del regno di Napoli*, cui aveva dedicato 20 anni di lavoro. Un'opera storiografica moderna, che ricerca i problemi della società nel Medioevo, nelle lotte per il potere e nella corruzione dei ceti ecclesiastici. (Cfr. P. GIANNONE, *Vita scritta da lui medesimo*, a cura di G. de Martino, Procaccini, Napoli, 1998)

¹⁸ Bernardo Tanucci (1698-1782), ministro della Giustizia, poi degli Esteri, consigliere di Carlo III nel rinnovamento dell'amministrazione dello Stato, acquista un prestigio, che conserva anche quando a Carlo III, nominato nel 1759 Re di Spagna, succede suo figlio Ferdinando IV. Seguendo i principi illuministi attua numerose riforme per eliminare i privilegi feudali e limitare quelli ecclesiastici: abolisce l'Inquisizione, alcuni ordini religiosi come i gesuiti, la manomorta, il foro ecclesiastico e le immunità fiscali. Riorganizza l'esercito e la marina e con la buon'amministrazione, crea un saldo ed efficiente apparato statale. Contrastato dalla regina Maria Carolina, desiderosa di sottrarre il regno alla sudditanza spagnola, nel 1776 è allontanato dal governo. (Cfr. R. MINCUZZI, *Bernardo Tanucci, ministro di Ferdinando di Borbone, 1759-1776*, Dedalo Litostampa, Bari, 1967.)

del Terzo stato; dopo poco tempo i deputati del Terzo stato, appoggiati da un'intensa campagna di stampa e da una parte dei deputati degli altri due ordini, si costituiscono in *Assemblea Nazionale Costituente*. La minaccia regia di sciogliere con la forza l'Assemblea e il timore del complotto aristocratico spinge il popolo di Parigi all'insurrezione armata come strumento di difesa preventiva (13-14 luglio 1789: assalto alla Bastiglia). Tra la metà di luglio e i primi giorni d'Agosto in tutta la Francia dilaga la *rivoluzione municipale* e le campagne sono sconvolte dalla *Grande paura*, che spinge la *Costituente*, il 4 Agosto 1789, a proclamare l'abolizione della feudalità. Con la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 26 Agosto, che sancisce la sovranità popolare ed il diritto del popolo a scegliersi i propri rappresentanti, si apre una serie di provvedimenti antiecclesiastici come l'incameramento dei beni con la loro vendita e la soppressione dei religiosi. Più grave si rivela la *Costituzione civile del clero*, condannata dal papa, che provoca una grave frattura tra il clero *costituzionale* e quello *refrattario*: sulla base di questa costituzione, tutti i vescovi, parroci e funzionari ecclesiastici devono prestare giuramento di fedeltà alla costituzione civile¹⁹.

All'interno del movimento rivoluzionario si formano diversi gruppi politici: i *Giacobini* (democratici) con M. de Robespierre e C. Desmoulin, i *Cordiglieri* (democratici rivoluzionari) con G. J. Danton e J. P. Marat, i *Foglianti* (monarchici costituzionali) con A. Barnave, i *Girondini* (liberali) capeggiati da J. P. Brissot e i *Sanculotti*.

Sciolta l'*Assemblea Costituente* alla fine di Settembre 1791, l'*Assemblea Legislativa* che ne prende il posto, dominata all'inizio dai Girondini, il 20 aprile 1792 dichiara guerra all'Austria di Francesco I e di Maria Teresa, figlia di Ferdinando IV di Borbone; il Regno di Napoli e la Sicilia si dichiarano neutrali, mentre la Prussia ed il Regno di Sardegna si schierano dalla parte dell'Austria. Nell'Agosto del 1792 i *Sanculotti* sostituiscono la municipalità di Parigi con una *Comune insurrezionale*, costringendo l'*Assemblea Legislativa* a votare la deposizione del re e a convocare nuove elezioni a suffragio universale, in seguito alle quali prende vita la *Convenzione Nazionale*, costituita nell'ala destra dai *Girondini*, al centro dalla *Palude* e a sinistra dai *Montagnardi* e che il 21 Settembre 1792 come primo atto proclama la Repubblica francese.

Il prevalere dell'uno o dell'altro di questi gruppi consente di distinguere tre fasi nella storia della *Convenzione*: la prima è caratterizzata dallo scontro tra *Girondini* e *Montagnardi* sul processo a Luigi XVI, sulla politica interna, sulle misure per fronteggiare la rivolta della Vandea e gli eserciti della prima coalizione; il secondo periodo, che dalla sconfitta dei *Girondini* (2 giugno 1793) arriva al 9 termidoro (27 luglio 1794), è segnato dal predominio dei *Giacobini* nel Comitato di salute pubblica e dallo scatenamento del Terrore tramite il Tribunale rivoluzionario. La terza fase va dall'eliminazione di Robespierre, con il colpo di stato di *Termidoro*, allo scioglimento della *Convenzione* dopo l'insurrezione monarchica del 13 vendemmiaio (5 ottobre 1795), attraverso l'azione dei *giovani moscardini* contro la *Comune parigina*, il *Terrore bianco*, la *Costituzione dell'anno III* e la creazione del *Direttorio*, moderato e debole, che apre la strada a Napoleone Bonaparte.

Nel 1796 l'esercito francese, sotto il comando di Napoleone, invade la Penisola, entrando dal Piemonte, e nel 1798 tutta l'Italia, ad eccezione del Regno di Napoli e di Sicilia, è occupata.

A Maggio del 1798 le truppe francesi si dirigono verso l'Egitto per conquistarlo, ma dopo circa due mesi, il 1° Agosto 1798, la flotta inglese di Nelson riesce a bloccare il corpo di spedizione napoleonico; dopo il suo rientro a Napoli, dove è accolto in modo trionfale dalla corte, l'ammiraglio ritiene che sia il momento giusto perché Ferdinando IV sfidi la Francia, marci su Roma e allontani i *Giacobini* dal regno borbonico. Ciò è realizzato, ma i risultati sono deleteri: dopo aver conquistato Roma, le truppe borboniche sono travolte da quelle francesi.

¹⁹ Cfr. G. MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni. Vol. III: L'età del liberalismo*, Morcelliana, Brescia, 2001, pp. 13-18.

Dopo l'avanzata dei Francesi guidati dal generale Championnet nella città di Napoli, i proletari fedeli al re oppongono resistenza alla Repubblica Francese e dopo neanche sei mesi, il Cardinale Fabrizio Ruffo (non è un prete!) porta al crollo questo regime attraversando in marcia la Calabria insieme alle truppe *Sanfediste*.

Ferdinando IV decide di far ritorno dalla Sicilia a Napoli, ma spaventato dalla morte dell'ammiraglio Caracciolo, una delle prime vittime della restaurazione, decide di ritornare a Palermo.

Con Napoleone Re d'Italia e Imperatore di Parigi, e con l'affidamento della città dapprima al fratello Giuseppe (1806-1808) e poi al cognato Gioacchino Murat (1808-1815), Ferdinando IV nuovamente scappa da Napoli. Con il declino napoleonico dopo la campagna di Russia, a cui fa seguito la disfatta di Lipsia, il sovrano è pieno di speranza nel poter rivedere la sua capitale.

Grazie al Congresso di Vienna nel 1815, il re recupera il suo regno ed è nominato Ferdinando I delle Due Sicilie, mentre prima è stato Ferdinando IV di Napoli e III di Sicilia.

In questo periodo, che va dalla Rivoluzione francese al Congresso di Vienna, che cosa accade nel Regno di Napoli e di Sicilia?

Fin dall'inizio del 1794, a Napoli, iniziano a prendere vita movimenti liberali che iniziano a cospirare contro la monarchia, ma che scoperti vedono in *Vincenzo Galiani*, *Emmanuele De Deo* e *Vincenzo Vitaliani* i loro primi martiri, giustiziati il 18 ottobre del 1794. Nella seconda metà del 1798, dopo una breve pace, riprendono le ostilità con i francesi al fianco dell'Austria; ma il precipitare degli eventi bellici costringe Ferdinando IV con la famiglia ad una precipitosa fuga a Palermo nel dicembre 1798. A Napoli rimangono il generale Francesco Pignatelli ed i *lazzari*, ma ciò solo per poco: il 16 gennaio del 1799, il giorno dopo della presa, da parte dei rivoluzionari, di Castelnuovo, Castel dell'Ovo e Castel Sant'Elmo, il Pignatelli raggiunge la famiglia reale in Sicilia. I *lazzari*, lasciati soli, combattono fino all'ultimo, ma non riescono ad impedire, il 23 gennaio del 1799, l'ingresso in città del generale francese Championnet. La Repubblica partenopea²⁰ dura solo cinque mesi ed ha due governi, di cui uno provvisorio l'altro definitivo. Tra le sue fila vede annoverarsi i maggiori intellettuali napoletani, come il *Lauberg*, *Vincenzo Porta*, *Gabriele Manthonè*, *Giuseppe Riario Sforza*, *Domenico Cirillo*, *Mario Pagano*, *Giuseppe Serra di Cassano* e *Luigi Carafa*. Dopo pochi giorni, il 7 febbraio 1799, il cardinal Ruffo sbarca in Calabria e la riconquista; il 7 maggio dello stesso anno, a seguito della sconfitta del generale Chérier in Lombardia, l'esercito francese è richiamato nel Nord. A Napoli rimane una guarnigione di circa cinquemila uomini, comandati dal generale Méjan. I *Sanfedisti* stringono d'assedio Napoli; a difesa della città interviene anche l'ammiraglio Francesco Caracciolo, passato nel febbraio dell'anno precedente alla Repubblica. Il 13 giugno 1799 il Cardinale Ruffo entra in Napoli: i repubblicani chiedono a Ruffo il previo riconoscimento della Repubblica, e ciò è loro accordato. I repubblicani si sono preparati per l'imbarco; nel frattempo, il 24 giugno 1799, giunge nel porto di Napoli la flotta inglese con l'ammiraglio Nelson, che attraverso un inganno, fa arrestare i rivoluzionari. Il 9 luglio Ferdinando giunge a Napoli e ratifica l'operato di Nelson. Circa centoventi repubblicani sono processati e giustiziati nei mesi seguenti. Tra essi, Eleonora Fonseca Pimentel, Gennaro Serra, Giuliano Colonna ed il principe di Torella. L'11 settembre 1800 l'uccisione di Luisa Sanfelice pone fine alle esecuzioni.

Con la Battaglia d'Austerlitz (1805), che rende irreversibile la rottura tra Napoli e la Sicilia, il Regno di Napoli è nuovamente occupato dai francesi e ciò rende necessario un nuovo trasferimento della corte borbonica a Palermo, la cui permanenza in questa città durerà fino al 1815, anno del congresso di Vienna, che ricostituisce nella penisola italiana dieci Stati: il Regno di

²⁰ Cfr F. ABBONDANTE, *Repubblica napoletana del 1799: studio critico degli avvenimenti che ne determinarono il sorgere*, Firenze Aetheneum, Firenze, 2002 e A. DE FRANCESCO, *1799: una storia d'Italia*, Guerini, Milano, 2004.

Sardegna, il Regno Lombardo-Veneto sotto l'imperatore d'Austria, il Ducato di Parma e di Piacenza, il Ducato di Modena e di Reggio, il Ducato di Massa e Carrara, il Granducato di Toscana, il Ducato di Lucca, lo Stato della Chiesa, comprendente anche le Legazioni di Bologna, Ferrara e Ravenna, le Marche, Benevento e Pontecorvo, la Repubblica di San Marino, *il Regno di Napoli e di Sicilia*, mentre Trentino, Sud Tirolo e Venezia Giulia tornano all'Impero austriaco.

2. Politica e religione in Vincenzo Cuoco

2.1 Il pensiero politico di Vincenzo Cuoco: Rivoluzione Francese e Rivoluzione napoletana a confronto

La realizzazione di un'esposizione sistematica ed esaustiva del pensiero politico di Vincenzo Cuoco comporta lo studio non soltanto dei testi composti dallo scrittore molisano, ma l'analisi delle monografie dei vari autori che nel tempo hanno scritto su di lui, facendoci venire a conoscenza delle diverse angolature della dottrina politica del Cuoco e fornendone le relative interpretazioni da sottoporre, nel momento in cui si vuole studiare quest'autore, ad una giusta critica e valutazione. Ed è per questo che nel tentare la ricostruzione del pensiero politico di Cuoco, è necessario accostarsi alla lettura attenta e dettagliata di alcuni autori che, nelle diverse stagioni di studio sulla dottrina cuochiana, ne hanno dato un giudizio critico, come *Michele Romano* e *Raffaele Laporta*²¹, *Giovanni Gentile*²² e *Felice Battaglia*²³, *Walter Cariddi* e *Cosimo Campanelli*²⁴, *Fulvio Tessitore* ed *Antonino De Francesco*.

2.1.1 Storicismo, costituzionalismo e realismo politico in Vincenzo Cuoco: excursus storico-critico

Sino agli inizi del 1900 le ricerche su Vincenzo Cuoco si sono limitate fondamentalmente alla sua biografia, inquadrata nella letteratura agiografica sui patrioti e martiri del Risorgimento; la prima prova di una valutazione critica dell'opera del Cuoco è stata realizzata dal Romano agli inizi del Novecento con il testo intitolato *Ricerche su Vincenzo Cuoco politico, storiografo, romanziere, giornalista*, accolto con particolare attenzione dal Gentile e nel quale ampio spazio è dedicato anche al profilo biografico dello scrittore molisano, quasi praticamente ignorato durante la seconda metà dell'Ottocento sia dalla storiografia nazionale che dalla pubblicistica locale²⁵.

Tesi centrale del libro di Romano è quella di un Cuoco che, pur essendosi formato alla scuola dei seguaci del Genovesi, supera le pericolose astrazioni illuministico-enciclopediche del XVIII secolo e recupera sia il magistero politico di Machiavelli che la filosofia di *Giambattista Vico*²⁶; ad essere messa in luce è l'autonomia ed il realismo di Cuoco rispetto alle posizioni ideologiche dei riformisti napoletani, in particolar modo Pagano e Russo.

Analizzando il *Platone in Italia*, Romano evidenzia la visione conservatrice ed aristocratica della realtà politica di Cuoco, del quale viene esposta la sua rinnovata concezione storiografica rispetto alla mentalità antistoricistica del 1700; significativa è l'interpretazione che Romano dà della questione educativa del Cuoco come questione politica.

Nel suo secondo volume dedicato a Vincenzo Cuoco e realizzato circa trent'anni dopo, *Vincenzo Cuoco nella storia del pensiero e dell'unità d'Italia*, Michele Romano tenta una nuova interpretazione della dottrina cuochiana, centrando il suo discorso sulla concezione dello *Stato*

²¹ Cfr. R. LAPORTA, *La libertà nel pensiero di Vincenzo Cuoco*, La nuova Italia, Firenze, 1957.

²² Cfr. G. GENTILE, *Vincenzo Cuoco: studi e appunti*, La Nuova Italia, Firenze, 1927.

²³ Cfr. F. BATTAGLIA, *L'opera di Vincenzo Cuoco e la formazione dello spirito nazionale in Italia*, Bemporad, Firenze, 1972.

²⁴ Cfr. C. CAMPANELLI, *Il realismo politico di Vincenzo Cuoco*, AGEA, Napoli, 1974.

²⁵ Per un resoconto più preciso cfr. PALMIERI, *Contributo alla bibliografia cuochiana*.

²⁶ Cfr. PEZZIMENTI, *La società aperta nel difficile cammino della modernità*, pp. 157-176.

cuochiano con l'interesse particolare di valutare gli apporti di quest'autore molisano alla storia dell'unità d'Italia. Lo Stato del Cuoco, per il Romano, è uno stato autoritario, che si fonda sul consenso del popolo che va istruito, guidato e educato ai diritti e ai doveri, tra i quali quello importantissimo d'amare e difendere la Patria.

La sovranità appartiene al popolo solo potenzialmente, poiché nella realtà il suo esercizio deve essere affidato ai *migliori*, vale a dire a quella minoranza preparata ad interpretare ed intendere la volontà del popolo²⁷.

Per quanto concerne la valutazione del pensiero cuochiano da parte del Gentile, egli fonda tutta la sua ricerca sul motivo politico e limita la comprensione cuochiana del Vico all'intuizione del principio della storicità ed autonomia dello spirito: Cuoco negherebbe, in modo assoluto, il razionalismo dell'età giacobina ed illuministica, facendosi critico demolitore della rivoluzione napoletana del 1799. Lo studio gentiliano della dottrina cuochiana, inoltre, pone il problema dei rapporti che intercorrono tra l'opera storica ed il pensiero *politico-giuridico* del Cuoco.

Con il De Ruggiero²⁸, per il quale l'età napoleonica non è che la prima fase della Restaurazione, il centro verso cui converge il pensiero politico del Cuoco è la monarchia popolare di stampo napoleonico. De Ruggiero nega, nel pensiero di quest'autore molisano, l'esistenza di una chiara idea del sistema rappresentativo e del principio di sovranità; egli analizza gli aspetti di carattere *giuridico-politico*, ma non per valutarli alla luce dello storicismo dell'età della Restaurazione, bensì per giungere ad una loro negazione.

Il Battaglia esamina, come il Gentile, la prospettiva politica del Cuoco, considerandolo come il primo grande teorico e pedagogo della politica unitaria italiana. Analizzando la definizione dello Stato cuochiano in tutta la sua ampiezza, dà avvio alla presa in esame delle *Lettere a Vincenzo Russo*, un'opera non soltanto critica, ma ritenuta fondante per un nuovo costituzionalismo.

Con il Laporta abbiamo una delle ricostruzioni più complete del pensiero cuochiano, che individua molti tratti del suo pensiero reagendo a tanti luoghi comuni della letteratura cuochiana edita fino a quel periodo; egli stesso, che vede nel concetto di *libertà* la base della dottrina del pensatore molisano, talora cade in alcune posizioni che tendono a sopravvalutare, ad esempio, la distinzione cuochiana tra i *due popoli, governanti e governati*, al punto da immettere, nel pensiero di Cuoco, la necessità di una *lotta di classe* con tutte le sue conseguenze. Laporta giunge a parlare, inoltre, anche di una *legge delle rivoluzioni* come parte essenziale della concezione cuochiana dello Stato e tende a sviluppare in modo eccessivo l'idea di Cuoco che la responsabilità di una rivoluzione deve ricadere sui governanti²⁹.

Per il Cariddi, lo *storicismo realistico* (o *realismo storicistico*) ed il *liberalismo progressista* sono le basi fondanti del pensiero cuochiano in tutte le sue parti, vale a dire *storico-politica, economico-sociale ed etico-pedagogica*. Dalla lettura delle opere del Cuoco, emerge la presenza di concetti e di organismi d'idee che scaturiscono dagli eventi storici che egli ha vissuto, come l'inattesa Rivoluzione napoletana e l'età napoleonica, giustificati e avvalorati nel divenire storico: sulla base di questa comprensione della realtà, l'autore molisano prende consapevolezza del fatto che tutta la storia degli uomini è apportatrice di libertà

[...] come rapporto di valori nella concretezza dei fatti e degli eventi: come ordine politico-morale, come tolleranza ideologico-intellettuale, come benessere economico-sociale³⁰.

Il Tessitore, volendo dare un'interpretazione unitaria del complesso pensiero cuochiano, parla di *storicismo giuridico-politico*: nella valutazione dei fatti politici e della concreta azione di governo, il Cuoco giudica essenziale l'esperienza storica; egli non si pone in netta antitesi rispetto

²⁷ Cfr. ROMANO, *Vincenzo Cuoco nella storia del pensiero e dell'unità d'Italia*, pp. 24-27.

²⁸ Cfr. G. DE RUGGIERO, *Il pensiero politico meridionale nei secoli XVIII e XIX*, Giuseppe Laterza & Figli, Bari, ²1946.

²⁹ Cfr. TESSITORE, *Filosofia, storia e politica in Vincenzo Cuoco*, pp. 26-29.

³⁰ CARIDDI, *Il pensiero politico e pedagogico di Vincenzo Cuoco*, p. 24.

all'Illuminismo, del quale riprende lo spirito critico. La sua originalità, anche rispetto al Vico, la comprendiamo soltanto se lo innestiamo nella tradizione del 1700 meridionale, dove i motivi conduttori del rapporto tra Illuminismo e Storicismo sono vivi; non bisogna sostenere, secondo il Tessitore, una netta frattura tra queste due realtà, ma bisogna piuttosto parlare di una corrente *razionalistica* da una parte, e *protostoricistica* dall'altra.

2.1.2 Rivoluzione francese e Rivoluzione Napoletana in Vincenzo Cuoco

Nel 1900, grazie all'incremento degli studi sul pensiero del Cuoco, la figura di questo pensatore molisano è stata rivalutata e potenziata sotto diversi aspetti. Ed in questa seconda parte di questo secondo capitolo vogliamo soffermare la nostra attenzione, sull'idea di *rivoluzione* in Cuoco ed il suo *storicismo*, *realismo* e *costituzionalismo* rispetto alla Rivoluzione francese del 1789 e a quella partenopea del 1799.

Per procedere nell'esplicazione di questa parte del testo, è necessario riportare anche quelle che sono le idee fondamentali di Vincenzo Russo e Mario Pagano.

Vertice di tutto il pensiero del Russo³¹, la cui posizione non è isolata nella tradizione settecentesca meridionale, è l'idea di *rivoluzione*, che rappresenta un aspetto peculiare della mentalità giacobina. Riconoscendo senza riserve il valore della funzione del popolo, la repubblica popolare è la forma di governo unica, dove la sovranità è direttamente esercitata da tutto il popolo, in quanto il sistema di rappresentanza costituisce la negazione della libertà; soltanto la rivoluzione può essere la risoluzione di tutti i mali che tormentano l'umanità da tantissimo tempo e soltanto attraverso di essa si può realizzare quel tipo di società che poggia sulla riforma della proprietà.

Il vero e grande distacco del Cuoco dal Russo verte proprio sull'idea cuochiana di *rivoluzione*: secondo il pensatore molisano affinché una rivoluzione abbia un effetto veramente positivo è necessario che tutti abbiano un interesse comune; non tutto, inoltre, si può riformare o distruggere, poiché si corre il rischio di tagliare ogni contatto con la tradizione, e ciò non è soltanto contro natura, ma contro la stessa rivoluzione, in quanto usanze e tradizioni costituiscono patrimonio sacro per il popolo ed è attraverso le tradizioni che esso esprime i suoi bisogni. Nel momento in cui si vuole riformare ogni cosa, afferma il Cuoco, si apre la strada ad una controrivoluzione.

Mentre nel Russo assistiamo al prevalere della mentalità giacobina portata alle estreme conseguenze, nel Pagano vediamo l'emergere della tradizione illuministica meridionale del Genovesi e del Filangieri.

Autore principale del progetto di Costituzione per la Repubblica partenopea, il Pagano prende come base del suo lavoro la Costituzione francese dell'anno III (1795), con la consapevolezza di dover apportare varie modifiche, in virtù del contesto a cui viene applicata: è in questi cambiamenti che si manifesta l'originalità del suo pensiero. Affermato il bisogno di una dichiarazione dei diritti dell'uomo, il Pagano distingue tra un diritto *individuale* di ciascun cittadino a levarsi contro quelle autorità *ereditarie* e tiranniche, ed un diritto *collettivo* di tutto il popolo contro l'esercizio abusivo dei poteri costituzionali: questa differenziazione è alla base della sua concezione di *popolo*, visto dal Pagano come

quel popolo, che sia rischiarato nei suoi veri interessi e non già di una plebe assopita nell'ignoranza e degradata nella schiavitù, non già nella cancrenosa parte aristocratica³².

Per notare la differenza del Cuoco rispetto al Pagano, partiamo dal concetto di *popolo*: secondo il pensatore molisano, la costituzione deve essere fatta per il popolo che ne ha bisogno e non da un ristretto numero; egli, pertanto, non è ispirato da un preconcetto anticostituzionale, piuttosto

³¹ Cfr. F. TESSITORE, *Lo storicismo di Vincenzo Cuoco*, Morano, Napoli, 1965, pp. 41-45.

³² TESSITORE, *Filosofia, storia e politica in Vincenzo Cuoco*, p. 64.

rileva la funzione propria delle costituzioni. Un compito alquanto difficile è attribuito, pertanto, al legislatore, il quale, pur rendendosi conto della necessità dell'educazione del popolo, non può imporre una costituzione: l'educazione del popolo deve prevenire o accompagnare la costituzione.

Principio base del costituzionalismo cuochiano è, quindi, quello che affida il controllo dei poteri dello Stato al popolo. La sua critica alla costituzione del Pagano verte su quei principi, quali la sovranità, i poteri dello Stato, l'*Eforato*³³ e la *Censura*³⁴, che, pertanto, danno vita ad un diverso costituzionalismo³⁵.

Partendo da questi concetti base, possiamo delineare il giudizio storico-politico del Cuoco rispetto alla Rivoluzione francese e a quella napoletana.

Nel *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli* il Cuoco esamina il problema del fallimento della Rivoluzione partenopea, ricercandone le cause e raffrontando l'esperienza napoletana con quella francese.

Per il pensatore molisano la Rivoluzione francese, almeno fino al 1792³⁶, è da considerare una *rivoluzione attiva*: essa è definita in tal modo in quanto è il prodotto delle condizioni politiche, sociali, morali e culturali della Francia di quel tempo³⁷; la rivoluzione ha portato alla luce i danni procurati da un sistema feudale non più rispondente ai tempi, e ha condotto in auge il *Terzo stato*, vale a dire la *borghesia*, il cui avvento ha prodotto diverse conseguenze, come una nuova concezione della proprietà, non più feudale, ritenuta base della costituzione dello Stato. Con la rottura del patto costituzionale e la condanna a morte di Luigi XVI, viene fuori la contraddizione insita nella Rivoluzione di Francia tra la sua *natura* e la sua *astratta ideazione*:

“i francesi illusero loro stessi sulla natura della loro rivoluzione, e credettero effetto della filosofia quello che era effetto delle circostanze politiche” (Villani, XV). Da qui la convinzione che le rivoluzioni si possano fare anche senza il popolo quasi che sia la filosofia a muovere le

³³ La necessità di realizzare efficaci strumenti giuridici per impedire ogni forma di usurpazione del potere, costituisce inoltre il fondamento ideologico di quella che, fra le numerose novità introdotte dal Pagano nel suo *Progetto* rispetto al modello francese, è forse la più politicamente rilevante: l'Eforato si compone di 17 membri, tanti quanti sono i dipartimenti della Repubblica, scelti, ogni anno, dalle assemblee elettorali fra quanti in possesso di precisi requisiti: un'età non inferiore ai 45 anni; l'essere vedovi o coniugati; essere stati, almeno una volta, membri del corpo legislativo o dell'Arcontato e avere il domicilio nella Repubblica da non meno di 10 anni al momento dell'elezione (art. 365). Le funzioni dell'Eforato sono elencate, in modo dettagliato, dall'art. 368 del *Progetto*; due sono i compiti fondamentali dell'Eforato, il cui nome rievoca quello di una magistratura dell'antica Sparta: da un lato la revisione della Costituzione e, dall'altro, il controllo costituzionale delle leggi che si svolge sia attraverso l'indagine sulla costituzionalità, sia mediante la risoluzione dei conflitti di attribuzione. Le deliberazioni degli efori prendono il nome di decreti ai quali, sia il Corpo legislativo sia l'Arcontato, sono tenuti ad uniformarsi. (Cfr. TESSITORE, *Filosofia, storia e politica in Vincenzo Cuoco*, p. 71)

³⁴ L'istituto della Censura, sull'utilità del quale hanno già dissertato Montesquieu, Rousseau e Filangieri, è concepito dal Pagano come un tribunale composto di 5 membri, d'età non inferiore ai cinquant'anni, eletti per la durata di un anno, e presente in ogni cantone, preposto alla vigilanza sull'educazione e destinato alla tutela della morale pubblica.

³⁵ Cfr. TESSITORE, *Filosofia, storia e politica in Vincenzo Cuoco*, pp. 61-76 e D. MORLINO, *Il pensiero politico di Vincenzo Cuoco: liberalismo, costituzionalismo, monarchia popolare*, ERMES, Potenza, 1991, pp. 10-31.

³⁶ Cfr. TESSITORE, *Lo storicismo di Vincenzo Cuoco*, pp. 51-53.

³⁷ «Quella Francia che ci si presentava come un modello di governo monarchico, era una monarchia che conteneva più abusi, più contraddizioni: la rivoluzione non aspettava che una causa occasionale per scoppiare.» (CUOCO, *La Rivoluzione passiva*, p. 23). Cfr. TESSITORE, *Filosofia, storia e politica in Vincenzo Cuoco*, pp. 261-263.

masse e non i bisogni reali [...]. Tutto ciò che avevan fatto o volevan fare credettero essere dovere e diritto di tutti gli uomini.³⁸

Nel parlare della Rivoluzione partenopea il Cuoco ricorre al concetto di *rivoluzione passiva*³⁹: essa è considerata in tal modo, poiché è voluta da una minoranza che non comprende i bisogni del popolo e le cui idee sono state ricavate da una costituzione straniera, nata in un altro contesto; si viene a determinare un contrasto tra quella che è la *volontà generale* e la *volontà privata*, a danno dell'interesse comune, che dà la spinta ai quei movimenti preparatori di una rivoluzione.

Per spiegare quest'*astrattezza* dei rivoluzionari napoletani, il Cuoco si avvale della teoria dei *due popoli*, *intellettuali-patrioti* e *masse popolari*, tra i quali si viene a creare una grossa frattura, che impedisce un'azione politica incisiva ed efficace. Per poter sanare questa situazione è importante, secondo il Cuoco, l'opera delle costituzioni, quelle che il popolo stesso si forma, rispondenti ai loro bisogni ed interpretanti i loro costumi, usi e opinioni, che danno vita alla base della costituzione. Con riferimento al costituzionalismo del Pagano, il nostro autore molisano non nega la bontà della costituzione napoletana rispetto a quella delle altre Repubbliche italiane, create dalle armi francesi, ma contesta la sua efficacia rispetto al popolo napoletano.

2.2 Politica e religione in Vincenzo Cuoco

Il riferimento storico da cui partire per affrontare una disquisizione critica su un aspetto particolare della dottrina politica del Cuoco, vale a dire il rapporto tra *politica* e *religione*, è la politica ecclesiastica attuata da Napoleone Bonaparte dal 1797 in poi nei riguardi della Chiesa; da prendere in considerazione è anche il giurisdizionalismo del XVIII secolo⁴⁰ che ha come protagonisti, nel regno di Napoli in cui il Cuoco è vissuto, non solo scrittori famosi come il Giannone, ma anche ecclesiastici come Giuseppe Capecebatro, Arcivescovo di Taranto.

Per edificare su solidi basi, la *politica* che il nostro pensatore molisano raccomanda è ispirata alla *religione*: secondo il Cuoco lo Stato deve avere un fondamento, il quale è costituito dall'istruzione da un lato, e dalla religione dall'altro; lo Stato non può essere agnostico, poiché la religione è una componente basilare della sua stessa essenza. Anche se si dichiarasse tale, nel momento in cui opera nell'ambito delle singole coscienze, deve di fatto riconoscere l'importanza dell'attività religiosa; per il pensatore molisano lo Stato è uno Stato etico e l'unico limite alle sue funzioni è dato dalla capacità della *volontà generale* di interpretare le *volontà particolari*.

³⁸ PEZZIMENTI, *La società aperta nel difficile cammino della modernità*, p. 212.

³⁹ Cfr. BISCARDI - DE FRANCESCO, *Vincenzo Cuoco nella cultura di due secoli*, pp. 7-9 e CUOCO, *La Rivoluzione passiva*, pp. 17-27.

⁴⁰ Il giurisdizionalismo è una corrente di pensiero che sostiene, nei rapporti tra Stato e Chiesa, la separazione tra i due poteri e sottomette la giurisdizione ecclesiastica a quella laica. Dal punto di vista teorico distinguiamo tra giurisdizionalismo *confessionale* e giurisdizionalismo *laico*. Nel primo caso, oltre a concessioni reciproche, lo Stato a carattere confessionale accorda la sua protezione alla Chiesa; nel secondo caso invece lo Stato attua una forma di controllo sulla giurisdizione ecclesiastica. Come corrente politico-filosofica il giurisdizionalismo si sviluppa in particolare nel XVIII secolo nei paesi cattolici, influenza la politica religiosa dei sovrani illuminati, con lo scopo di indebolire il potere della Chiesa all'interno dei singoli paesi, esso si concretizza in una serie di norme che mirano ad abolire i privilegi ecclesiastici. Il principe avoca a sé il diritto di intervenire sulla materia, sottoponendo a preventivo controllo, per mezzo del *placet* e dell'*exequatur*) le norme ecclesiastiche e attuando riforme anche in campo religioso e culturale: tra queste ricordiamo la soppressione degli ordini religiosi a carattere sovranazionale o sottomissione all'autorità statale, l'intervento diretto del sovrano nelle nomine vescovili e il regolare il matrimonio come un contratto civile. [Cfr. BOBBIO N., MATTEUCCI N., PASQUINO G. (Edd.), *Dizionario di politica*, TEA, Milano, 1990, p. 440].

Senza ricorrere ad investigazioni d'ordine teoretico, il Cuoco giunge alla dimostrazione dell'esistenza di Dio, ricorrendo ad espressioni che ritroviamo nella *Scienza nuova* di Vico:

Da questa teoria universale degli esseri, da questo mondo intellettuale, che noi stessi ci abbiamo formato, sfolgora la più sublime e nel tempo istesso la più consolante verità che il genere umano conosca: quella dell'esistenza di una prima causa e di una provvidenza. Tutte le altre prove che di questa verità si danno, tratte dal consenso di tutte le nazioni e dall'ordine e bellezza dell'universo, possono essere attaccate da cavilli storici o idealistici: quella [...] non può essere distrutta giammai; e quando, a forza di sofismi, si è distrutto tutto l'universo, sui frantumi del medesimo io ritrovo me, ed in faccia a me un essere, che, se non è autor dell'universo, è sempre l'autore delle mie idee⁴¹.

Ammettendo l'esistenza di Dio, di conseguenza, secondo il Cuoco, bisogna considerare la morale ed il nesso profondo che intercorre con la religione.

In una nota scritta su un foglietto, pubblicata per la prima volta da Gaetano Cogo⁴², il Cuoco s'interroga sulla possibilità di delimitazione tra la religione e la morale:

In questi ultimi tempi, [...], si è domandato se si dovesse o no separare la religione dalla morale, e si è risposto da tutti che si doveva; si è domandato se si potesse, e mille han risposto che si poteva; *si è tentato di separarla, e quasi nessuno vi è riuscito*. Io non credo che abbiano sciolto il problema coloro i quali hanno tratti i principi della nostra morale e de' doveri nostri da una profonda analisi del cuore umano, o dall'ordine generale dell'universo, o dalla dignità dell'uomo; *sublimi idee, ma inutili pe'l popolo il quale intende queste cose meno dell'esistenza di una divinità!* [...] per essere ateo ci vuole uno sforzo, e tutto nella natura ci parla di Dio. Coloro che, restringendo l'idea della divinità a quella che noi abbiamo, invece di dire: questo popolo ha un'idea della divinità diversa della nostra, [...] han pronunziato l'assurdo di credere che una nazione selvaggia potesse avere più forza d'intelligenza della nazione culta; perché di fatti che altra è presso tutt'i popoli la prima idea della divinità se non quella di una forza in cui non possiamo né evitare né comprendere gli effetti?⁴³

Pur non condannando coloro che ritengono possibile la distinzione della morale dalla religione, il Cuoco è convinto che il popolo non può fare a meno della realtà religiosa, poiché è una dimensione intrinseca dello spirito dell'uomo; per dare ragione della sua posizione, premesso che l'*astrattismo* è uno dei nemici fondamentali contro cui lotta il Cuoco, egli non va alla ricerca di motivazioni di natura ideologica, ma nel caso specifico ci si scontra con un problema costituzionale. Il Cuoco, inoltre, tratta delle diverse idee di divinità che gli uomini si sono costruite nel tempo: dapprima quella di *forza*, poi quella di *giustizia* e, infine, quella di *bontà*; se al popolo è tolta la divinità, costoro se ne costruiscono tantissime altre. Il nostro autore non giudica possibile una morale fuori della religione: l'uomo di cultura trasforma in concetti ciò che per il popolo è percezione e creatività, ma di fronte al mistero si ferma. Se si elimina la religione, che è alla base di ogni diritto dell'uomo, dell'educazione e della morale, il popolo non si sente più giustificato a compiere l'atto di ubbidienza verso l'autorità.

Per poter parlare al popolo, lo Stato deve ad esso rivolgersi nelle forme che sono a lui familiari e per ottenere ciò che desidera, pertanto, lo Stato deve ricorrere alla religione e al suo linguaggio, ma obiettivo del Cuoco, a differenza del Machiavelli, non è quello di ridurre la religione a *instrumentum regni*: se lo Stato si dimostra neutrale in materia di fede, rimane senza una base e non è in grado di accostarsi al popolo che prende coscienza della morale proprio a partire dalla religione che ne rappresenta il fondamento.

⁴¹ Tratto dal *Rapporto al Re Gioacchino Murat* contenuto in CARIDDI, *Il pensiero politico e pedagogico di Vincenzo Cuoco*, pp. 69-70.

⁴² G. COGO, *Vincenzo Cuoco: note e documenti*, Jovene, Napoli, 1909.

⁴³ BATTAGLIA, *L'opera di Vincenzo Cuoco e la formazione dello spirito nazionale in Italia*, pp. 193-194.

Tra *Stato* e *religione*, come avverte il Cuoco, c'è sicuramente una precisa delimitazione di finalità, poiché il primo si pone un fine politico, mentre il secondo parte da questo per astrarsi, operando unicamente all'interno dell'uomo: mentre sul piano politico non c'è occasione di conflitto, sul terreno spirituale abbiamo identità d'oggetto, vale a dire il potenziamento del popolo nella sua parte interiore e la reciproca cooperazione⁴⁴.

Il rischio di una conflittualità si rende presente quando, secondo il Cuoco, accordiamo caratteri di assolutezza e di eticità non alla religione, ma alla Chiesa come istituto universale, che talora potrebbe avanzare delle pretese che vanno aldilà del campo giurisdizionale. Per poter comprendere il pensiero cuochiano in merito a questo tipo di affermazione bisogna far memoria delle relazioni che in quel periodo intercorrono tra lo *Stato* e la *Chiesa* sotto Napoleone Bonaparte: è necessario aver presente l'atteggiamento conciliante di Pio VII nei confronti del despota francese, le condizioni che portano al Concordato tra la Santa Sede e la Francia, sottoscritto il 16 Luglio 1801 e seguito dagli *Articoli organici del culto cattolico*⁴⁵, richiesti da Napoleone e annessi senza l'approvazione del papa, l'incoronazione del Bonaparte come Imperatore da parte di Pio VII nel 1804, la degenerazione del giurisdizionalismo in tirannia e l'arresto del pontefice nel 1809⁴⁶.

Il documento di riferimento dal quale possiamo attingere concretamente le informazioni che riguardano il pensiero cuochiano rispetto a questa realtà storico-politica è l'articolo pubblicato nel febbraio 1804 sul *Giornale Italiano* su *Stato* e *Chiesa* con riferimento al Concordato tra la santa Sede e la Francia⁴⁷: mentre da un lato, attraverso poche espressioni, elogia la religione cristiana, dall'altro afferma che il rispetto della religione dei propri padri è il primo dovere di chi ama la patria e l'amore per la religione produce, a sua volta, come primo dovere il rispetto del governo della patria.

Per la vita civile, la pace religiosa costituisce un elemento indispensabile: lì dove sussistono scontri per questioni chiesastiche, la nazione vive una situazione più difficile rispetto a quella nazione dove si manifestano delle fazioni, poiché nel primo caso esse traggono origine da bisogni di natura spirituale, nel secondo caso da esigenze di ordine materiale.

In Francia, come rileva il Cuoco, con la decadenza della religione, lo Stato ha subito diversi danni nella sua autorità; commentando la storia che Melchiorre Delfico ha scritto sulla Repubblica di San Marino e rilevando l'importanza della virtù dei cittadini e la giustizia degli ordini come base per un buono Stato⁴⁸, il nostro molisano evidenzia come lo Stato, dove *politica* e *religione* convergono ad un fine unico, è il più forte che si può concepire.

Continuando nell'analisi dell'articolo del Cuoco, egli mette in luce come agli inizi del cristianesimo mentre la dimensione giuridica non riveste così tanta importanza, poiché il regno inaugurato dal Divino Maestro non è di questo mondo e ciò che appartiene a Dio non si può confondere con ciò che è di Cesare⁴⁹, particolare rilievo è dato alle questioni di ordine dogmatico. In seguito le cose sono cambiate ed ora, secondo il Cuoco, perché il rapporto tra *Stato* e *Chiesa* diventi ottimo, è necessario la Chiesa rinunci ad ogni potere di natura temporale e che lo Stato riconosca il valore della religione, dandole i mezzi necessari per realizzare i compiti a lei affidati all'inizio: mentre le motivazioni che hanno dato vita al dominio temporale della religione sono profonde ma di ordine storico, le ragioni della sua grandezza spirituale sono di ordine eterno, perché scritte nella coscienza dell'uomo e sono insopprimibili.

⁴⁴ Cfr. BATTAGLIA, *L'opera di Vincenzo Cuoco e la formazione dello spirito nazionale in Italia*, p. 199.

⁴⁵ Cfr. CARIDDI, *Il pensiero politico e pedagogico di Vincenzo Cuoco*, pp. 303-304.

⁴⁶ Cfr. BATTAGLIA, *L'opera di Vincenzo Cuoco e la formazione dello spirito nazionale in Italia*, pp. 200-201.

⁴⁷ Per consultare il testo dell'articolo cfr. CARIDDI, *Il pensiero politico e pedagogico di Vincenzo Cuoco*, pp. 302-305.

⁴⁸ Cfr. BATTAGLIA, *L'opera di Vincenzo Cuoco e la formazione dello spirito nazionale in Italia*, pp. 202-203.

⁴⁹ Cfr. CARIDDI, *Il pensiero politico e pedagogico di Vincenzo Cuoco*, p. 304.

Nelle conclusioni dell'articolo emerge che la religione va considerata non soltanto nel suo valore eterno per la vita dello spirito, ma anche come manifestazione della vita civile e politica, in quanto, secondo il Cuoco, la religione non è mai in contraddizione con i veri bisogni dell'uomo ed i valori del cristianesimo sono proprio quelli che rispondono alle autentiche necessità del popolo: i principi di *libertà*, di *pace* e di *giustizia* che esso propugna, sono alla base dello Stato moderno. Questa corrispondenza tra i principi del moderno Stato liberale e quelli della religione cristiana, tra *politica* e *religione*, anche se sembra essere agli antipodi di quella netta separazione tra Stato e Chiesa, che è uno dei fondamenti del pensiero liberale nelle storie delle dottrine politiche del 1800, funge tuttavia da anticipazione della tesi separatista. Il cristianesimo rappresenta, secondo il Cuoco, la religione che più di tutte si adatta ad una forma di governo moderato e liberale.

Nel giurisdizionalismo confessionale del 1700, anteriore alla Rivoluzione di Francia, troviamo principi fondati su convinzioni di natura religiosa, che producono nel campo morale un predominio della Chiesa sullo Stato; il giurisdizionalismo napoleonico, seguito dal Cuoco, al contrario, ha cause d'ordine più politico che religioso e s'ispira all'esame delle condizioni storiche.

Critico avversario di ogni tipologia di estremismo politico, sia di quello giacobino che conduce al *Terrore* e sia di quello sanfedista che nel Regno di Napoli travolge le speranze e le vite dei repubblicani, il Cuoco si differenzia dagli altri pensatori politici del suo tempo, per i quali il confessionismo ha delle basi di natura effimera, per il fatto che egli nella religione scorge una parte non sopprimibile della vita spirituale; secondo lo scrittore molisano la religione occupa un posto importante nella formazione dei popoli: essa rappresenta un valido strumento per l'educazione dello Stato, educazione che deve avere carattere religioso⁵⁰.

Il discorso sulla religione, che i rivoluzionari in gran parte hanno frainteso, viene ripreso da Cuoco anche in merito al rapporto *libertà* e *proprietà*: la proprietà, alla quale egli attribuisce una decisiva funzione sociale e nella quale vede la base di tutte le costituzioni⁵¹, funge da incentivo per la libertà che, per un suo totale esplicarsi, ha bisogno di forme di governo che ne garantiscano l'esercizio, riconoscendo i propri limiti; questi governi sono quelli moderati, caratteristici della tradizione occidentale e cristiana. Secondo il pensatore molisano, il cristianesimo è stata la prima religione che ha parlato agli uomini sostenendo che Dio è contrario alla schiavitù e che ha prodotto nell'Europa del suo tempo una libertà diversa da quella antica⁵².

Per il Cuoco, la religione cristiana è quella che rispetto alle altre, anche in questo ambito, meglio si adegua ad un governo liberale e moderato⁵³; il suo liberalismo democratico, pertanto, si manifesta anche nella trattazione del problema religioso, per il quale manifesta rispetto, rivendicando piena tolleranza verso coloro che hanno opinioni diverse.

Conclusioni

Quale ruolo riveste Vincenzo Cuoco nella cultura molisana ed italiana d'oggi agli inizi del ventunesimo secolo? Quali aspetti del suo pensiero politico sono stati analizzati con particolare profondità e quali, invece, andrebbero sviscerati per averne una maggiore comprensione?

Al termine di questo lavoro, dopo aver esaminato l'ambiente storico-politico nel quale è vissuto Vincenzo Cuoco e dopo aver preso in considerazione la stagione degli studi più recenti del suo

⁵⁰ Cfr. BATTAGLIA, *L'opera di Vincenzo Cuoco e la formazione dello spirito nazionale in Italia*, pp. 290-295.

⁵¹ Cfr. CARIDDI, *Il pensiero politico e pedagogico di Vincenzo Cuoco*, pp. 62-63.

⁵² Cfr. CAMPANELLI, *Il realismo politico di Vincenzo Cuoco*, pp. 33-34.

⁵³ Cfr. PEZZIMENTI, *La società aperta nel difficile cammino della modernità*, p. 220.

pensiero sulla base delle monografie critiche realizzate sulle sue opere e sulla sua dottrina in generale, l'obiettivo da raggiungere è quello di poter dare una risposta chiara, anche se non del tutto esaustiva, a questi interrogativi, che ci si è posti agli inizi della ricerca per scoprire questo personaggio *politico* della terra di Molise.

Vissuto a cavallo tra due epoche storiche che hanno rappresentato un periodo cruciale per la vita politica e culturale del Mezzogiorno d'Italia e di tutta l'Europa, il Cuoco sente la necessità di scoprire nuovamente la storia e le tradizioni, messe da parte dagli estremisti dell'illuminismo⁵⁴, con l'obiettivo di valutare quelle concrete possibilità per risanare la criticità delle condizioni sociali e delle istituzioni della penisola italiana e del Mezzogiorno nello specifico⁵⁵.

Nelle sue opere vediamo intrecciata la riflessione politica italiana del 1800 e del 1900: da una parte il Cuoco è stato letto come colui che ha dato vita al *liberalismo moderato*, ovvero come colui che è stato l'ispiratore della tradizione democratica avente origine dal triennio rivoluzionario, dall'altra parte, invece, è stato considerato come colui che tra i primi ha teorizzato la *monarchia costituzionale*⁵⁶; egli, inoltre, è stato interpretato, da un lato, come uno *storicista* di stampo vichiano anti illuminista da collocare nella tradizione culturale che sfocia in Benedetto Croce⁵⁷, dall'altro lato è stato piuttosto considerato come un pre-vichiano.

Guardando ai diversi modi di interpretare la dottrina politica del Cuoco, senza dimenticare, nel secondo dopoguerra, la rilettura cuochiana d'Antonio Gramsci⁵⁸ incentrata sulla formula critica della *rivoluzione passiva*, si è potuto constatare la necessità di una lettura maggiormente oggettiva dei testi e di una ricostruzione più omogenea del pensiero cuochiano, che vediamo maggiormente prendere vita nel *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, nel *Platone in Italia* e negli scritti di natura giornalistica che costituiscono una fonte importante per la comprensione dei tratti caratteristici del pensare politico di Cuoco; non a caso, ad esempio, in un articolo del *Giornale Italiano*, ci è data l'opportunità di leggere il modo in cui il nostro autore molisano vede tratteggiato in Vico lo sbocco del pensiero politico-giuridico dell'Italia⁵⁹.

Un aspetto che andrebbe studiato con maggiore profondità e sul quale si è centrato l'attenzione nella seconda parte di questa ricerca, è proprio quello del rapporto che intercorre tra la dimensione politica e quella religiosa.

Interessante sarebbe comprendere, avendo sempre presente il contesto storico-politico nel quale il Cuoco ha vissuto con tutti i suoi relativi condizionamenti, quanto il problema religioso ha influenzato la formazione delle sue idee politico-pedagogiche e, viceversa, quanto il suo pensiero politico ha agito sulla strutturazione della dimensione religiosa della sua personalità.

Da questa breve ricerca, effettuata con lo scopo di fornire nuovi elementi in merito a quest'aspetto della dottrina cuochiana, in apparenza non collegato al dispiegamento del pensiero politico del Cuoco e alle vicende storiche nel quale è vissuto, si è potuto comprendere come la lotta contro l'*astrattismo* ed il richiamo alla *concretezza* fungono da anello di congiunzione nel rapporto *politica e religione*: analizzando il perché della mancata organizzazione di Napoli in Repubblica, il Cuoco sottolinea come proprio l'*astrattezza* di alcune

⁵⁴ Cfr. PEZZIMENTI, *La società aperta nel difficile cammino della modernità*, p. 211.

⁵⁵ Cfr. F. CIRONE, *Le piaghe che più incancreniscono la prosperità dell'Italia Meridionale*, Stabilimento Tipografico-Litografico dell'Ateneo, Napoli, 1860.

⁵⁶ Cfr. BISCARDI - DE FRANCESCO, *Vincenzo Cuoco nella cultura di due secoli*, pp. 5-6.

⁵⁷ Cfr. BISCARDI - DE FRANCESCO, *Vincenzo Cuoco nella cultura di due secoli*, pp. 17-23 e CARIDDI, *Il pensiero politico e pedagogico di Vincenzo Cuoco*, pp. 5-6.

⁵⁸ Cfr. BISCARDI - DE FRANCESCO, *Vincenzo Cuoco nella cultura di due secoli*, pp. 23-25 e PALMIERI, *Contributo alla bibliografia cuochiana*, p. 11.

⁵⁹ Cfr. TESSITORE, *Lo storicismo di Vincenzo Cuoco*, pp. 115-125.

idee rivoluzionarie e la *irreligiosità* di talune proposte, unita ad una mancanza del senso della tradizione, abbiano prodotte le relative conseguenze⁶⁰.

⁶⁰ Cfr. PEZZIMENTI, *La società aperta nel difficile cammino della modernità*, pp. 215-216.